

GOVERNO AGLI SGOCCIOLI

La farsa (tragica) del decreto sviluppo

di Cesare **Damiano**

Se non fossimo sull'orlo del baratro ci sarebbe da ridere. Per il 2012, lo hanno sottolineato i giovani di Confindustria in occasione del loro convegno di Capri, è prevista una "crescita zero". Lo Svimez ci ricorda che dal 2008 al 2010, in Italia, sono stati persi oltre 530mila posti di lavoro e che al Mezzogiorno, se tutto andrà bene, occorreranno 30 anni per tornare ai livelli del 2007. Il peso del debito pubblico, con il differenziale tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi costantemente attorno al 4 per cento, è sempre più gravoso e senza un'adeguata crescita economica è destinato a diventare insostenibile. La stessa Istat, nel divulgare i risultati, positivi, relativi alla produzione industriale del mese di agosto, invita a non indulgere all'ottimismo: in un mese consacrato alle ferie basta un giorno di lavoro in più per modificare un trend. Sarebbe indispensabile una scossa. E invece niente.

Due mesi fa, dopo l'ennesima versione della travagliata manovra d'agosto, Berlusconi aveva assicurato che per gli interventi per lo sviluppo - chiesti a gran voce, in Italia, dal Presidente della Repubblica, dalle parti sociali e dalle opposizioni e, in Europa, da Commissione Ue, Banca centrale e partner tedeschi e francesi - sarebbe stata questione di giorni. Tra una fiducia e l'altra, rinvio dopo rinvio e litigio dopo litigio, è invece saltata anche la data limite del 20 ottobre. Adesso gli ultimi

annunci danno il decreto in arrivo per la fine del mese. Una tattica dilatoria che ha costretto il vertice Ue di domenica scorsa a dare a Roma un nuovo ultimatum, ed ha spinto il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* a parlare di "condotta quasi criminale" del nostro governo.

Le lotte di potere dentro la maggioranza, le divisioni tra rigoristi e fautori dei condoni, certo non aiutano, e lo spettacolo offerto ai cittadini lascia allibiti. Tremonti sostiene che il decreto deve essere a costo zero perché di soldi non ce ne sono; Romani dice di voler accelerare i tempi, litiga con il ministro dell'economia sulla banda larga e batte cassa; Berlusconi sta «cercando di inventarsi qualcosa», afferma di essere alla ricerca di «un'idea forte» e, non volendo andare a prendere i soldi dove ci sono attraverso una patrimoniale, accarezza l'idea di un nuovo condono fiscale (che preferisce chiamare concordato per renderlo meno difficilmente digeribile).

Mentre col passare dei giorni la situazione si fa sempre meno sostenibile, le ipotesi di intervento finora affiorate hanno dell'incredibile. Si va dalle agevolazioni sui mutui alle giovani coppie (quante volte lo si è sentito?) alle pagelle scolastiche on line per risparmiare sulla carta; dalle sempre evocate - e mai effettivamente realizzate - liberalizzazioni all'emissione di biglietti elettronici per metro e bus; dall'abbassamento dell'età pensionabile dei professori universitari alla possibilità per le concessionarie di infrastrutture di autofinanziarsi attra-

verso l'emissione di obbligazioni. Mentre si continua a pensare a una riforma della previdenza basata su un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile e sulla cancellazione di quel che resta delle pensioni di anzianità.

Di investimenti o di politica industriale nemmeno l'ombra. Di risorse a sostegno delle imprese innovative neanche a parlarne. Di ciò che sta effettivamente a cuore al paese reale, zero. La maggioranza ha preferito dedicarsi alla modifica - inutile - dell'articolo 41 della Costituzione, cancellando la nozione di "utilità sociale" dell'impresa, evidentemente ritenuta un laccio al libero dispiegarsi dell'economia.

Le scelte da compiere devono essere coraggiose e vanno rivolte a chi non ha mai pagato: patrimoniale, tassazione adeguata delle transazioni speculative e delle rendite, tracciabilità dei pagamenti e lotta all'evasione fiscale. Non è in discussione la quadratura dei conti ma il modo in cui raggiungere l'obiettivo. Se non vogliamo che continui la politica ultraliberista del taglio dei salari ai dipendenti pubblici, della richiesta di introdurre la libertà di licenziamento e di un nuovo attacco alle pensioni e allo stato sociale, bisogna perseguire una strada come quella indicata dal Pd che, puntando al rigoroso risanamento della finanza pubblica, riesca a ottenere la redistribuzione della ricchezza a vantaggio dei più deboli e della giustizia sociale e fiscale.

A Berlusconi non interessano le condizioni dei precari, dei disoccupati, delle imprese,

delle famiglie. Ha come unico obiettivo la propria sopravvivenza nella speranza che prima o poi cambi il vento e mira a portare a termine quegli interventi sulla giustizia che lo possano mettere definitivamente al riparo dall'azione dei magistrati.

Nemmeno le nuove situazioni di crisi che si affacciano sulla scena, e le vecchie rimaste irrisolte, sembrano scuotere l'esecutivo. A far sentire la propria voce è stato, ancora una volta, soltanto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Mi limito a ricordare qualche caso. A Termini Imerese la Fiat ha chiuso e la fabbrica è ancora in attesa di essere riconvertita. Lo stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente è rimasto senza commesse. La

Pininfarina di San Giorgio e di Cambiano ha deciso di mettere fine alla produzione industriale dell'auto elettrica lasciando a casa 127 persone e disperdendo un importante patrimonio professionale.

Per dare sicurezza ai lavoratori di queste come di altre aziende non basta muoversi nella generica direzione di una «maggiore protezione» a chi è rimasto senza impiego, come afferma il ministro del Lavoro. Si deve invece fornire una chiara alternativa produttiva ed occupazionale, dotando finalmente il paese di una politica industriale che scommetta sul settore manifatturiero, sull'innovazione e sulla qualità dei prodotti. Tutte cose sulle quali non si è fatto un solo passo.

Il governo Berlusconi è capace, al massimo, di allestire tavoli di crisi e di confidare nell'efficacia della tutela attraverso l'uso massiccio della cassa integrazione. Fingendo di non sapere che tutto questo non potrà però durare all'infinito, soprattutto in una situazione come l'attuale di risorse calanti.

Senza un'adeguata iniezione di risorse per lo sviluppo assisteremo a un inevitabile declino del nostro apparato industriale e a sempre più rilevanti problemi occupazionali. È bene che il governo prenda atto di questa realtà ed agisca di conseguenza senza perdere altro tempo. In caso contrario, abbandoni subito il campo e lasci spazio a chi ha davvero a cuore i problemi del paese.

*L'Italia non
rialzerà la testa
con condoni
e pagelle online.
Serve una giustizia
sociale e fiscale*

